



## LA TERZIETA' DEL GIUDICE E' UN VALORE COSTITUZIONALE INELUDIBILE

L'Unione delle Camere Penali Italiane, che da oltre un anno ha proclamato lo stato di agitazione sul tema della riforma della giustizia, ritiene sia venuto il momento di una valutazione realistica della legislatura in corso. Ciò anche in considerazione delle notizie recentemente diffuse riguardo alle proposte che il governo starebbe approntando sul tema.

\* \* \*

Va subito sottolineato che la strada dei buoni propositi è stata fin qui lastricata da ripetuti annunci di una riforma organica e complessiva, mai seguiti da una concreta iniziativa, mentre la realtà degli indirizzi di politica legislativa è stata tracciata da provvedimenti settoriali ed incoerenti. L'azione di governo ha tentato inizialmente di *blandire* la magistratura, invece di essere rivolta, fin da subito, alla realizzazione nell'ordinamento del principio di *terzietà* del giudice, a garanzia della vera libertà della giurisdizione, della indipendenza anche interna della magistratura e del processo giusto. Identicamente, attorno al tema dell'esercizio dell'azione penale, oggi nascosto sotto il velo ipocrita della finta obbligatorietà, si è rinunciato ad aprire tempestivamente un dibattito, serio ed approfondito, coinvolgendo anche quelle personalità del campo avverso che hanno da tempo compreso l'importanza della questione, preferendo ricorrere nei confronti dei magistrati all'invettiva, moneta cattiva che ha sempre più facile corso nell'agone politico ma che rischia di creare fratture istituzionali insanabili. Anche sull'assetto del CSM, invece di una iniziativa di grande respiro, tesa a restituire all'organo il volto equilibrato e non corporativo immaginato dai costituenti, si sono alternate lusinghe e *boatos*, lasciando di fatto inalterato il ruolo, del tutto usurpato, di *terza camera* che lo stesso CSM si arroga sulle questioni riguardanti la giustizia.

\* \* \*

La mancanza di una azione di carattere strutturale si è poi accompagnata ad un esercizio per lo più estemporaneo della iniziativa legislativa in materia penale, attuato principalmente attraverso la decretazione d'urgenza, con il quale si sono realizzati ulteriori squilibri del sistema, come l'ampliamento delle competenze delle Procure Distrettuali Antimafia e della platea dei reati per i quali le esigenze cautelari vengono presunte, ovvero il rafforzamento del rito immediato. Novità, tutte queste, spesso condivise dall'opposizione, subito applicate dalla magistratura sul campo, con solerzia ed ampia discrezionalità, sull'altare di una celerità intesa a detrimento del diritto di difesa, comunque con aggravamento dell'abuso della custodia cautelare, assurta a mezzo per dare velocità al processo a spese delle garanzie. Ciò accanto ad ulteriori iniziative imposte dalla ricerca del consenso, come quando è stata avanzata la proposta di limitare la sfera di applicabilità del rito abbreviato, oppure mosse dalla necessità di intervenire su singole vicende giudiziarie come nel caso del così detto *processo breve*. Insomma, in attesa di una *grande riforma* dai tratti virtuosi puramente declamata si è viceversa assistito ad una *mini riforma* dal consueto volto: quello ostile alle ragioni di una legislazione penale moderna ed equilibrata.

\* \* \*

L'amara constatazione è infatti che, per paradossale ma scontato contrappasso, la mancanza della *terzietà*, che miete vittime ogni giorno nei tribunali, viene evocata proprio da chi è politicamente responsabile della sua mancata affermazione. Si pensi, a titolo esemplificativo, alla inesistenza di controlli giurisdizionali sulle modalità di iscrizione nel registro notizie di reato ovvero alla scarsa effettività di quelli in tema di intercettazioni, oppure all'ampliamento a dismisura della discrezionalità in tema di accesso ai riti speciali come l'immediato. Patologie presenti nel sistema quotidianamente a danno di tutti e che solo l'introduzione di un giudice realmente equidistante



dalle ragioni della accusa e della difesa saprebbe eliminare. Tanto più in tempi di *processi mediatici* che traspongono in video e sulla carta stampata, senza filtri, spesso senza alcun pudore, sempre in violazione dei divieti di pubblicazione disposti dal codice di procedura penale, gli atti delle indagini preliminari, facendo assurgere il nostro sistema giudiziario a fenomeno unico al mondo nel suo genere, come autorevolmente segnalato da più parti.

\* \* \*

In questo panorama cade l'annuncio della presentazione di un progetto di riforma del sistema giustizia dai tratti ancora non specificati ma che, nelle anticipazioni, comprende, tra le altre proposte, anche soluzioni che da lungo tempo l'avvocatura penale auspica, come la distinzione di due organi di governo autonomo per giudici e pm, l'istituzione di una Alta Corte di Giustizia disciplinare per i magistrati, la separazione delle carriere dei magistrati. Una prospettiva che non può che coinvolgere l'interesse e la partecipazione dell'avvocatura penale, che sul punto esige però chiarezza, determinazione, ma soprattutto serietà di intenti affinché questo non si trasformi nell'ennesimo *ballon d'essai*, nella ennesima occasione perduta.

\* \* \*

Come tristemente usuale da tempo, infatti, l'annuncio è stato subito letto - da parte di entrambi gli schieramenti politici - quale risposta strumentale alle vicende giudiziarie del Presidente del Consiglio. Mentre dalle fila della maggioranza, come già in passato, la riforma è stata agitata come una clava nei confronti della magistratura, da parte della opposizione, persino da chi in passato aveva condiviso la necessità della affermazione del principio di *terzietà*, il riflesso pavloviano è stato quello di sbarrare subito la strada persino alla discussione. L'Avvocatura penale non intende assistere impotente a questa guerra che ha responsabili da entrambe le parti e, se non può fare molto perché essa cessi, con beneficio per il Paese intero, chiede e pretende che il tema sia affrontato con la serietà che la sua stessa importanza reclama. Non è più tempo di annunci propagandistici, né è tollerabile che la discussione divenga ostaggio degli scontri politici subito aperti dai contrapposti schieramenti come in uno stantio *deja vu*. Se il sistema politico nel suo complesso non saprà affrontare la questione con responsabilità e coraggio, così come già avvenuto nella lunga stagione che ha visto la cancellazione dei principi del *giusto processo*, sarà l'avvocatura penale a denunciare ai cittadini la responsabilità di questo ennesimo fallimento e a battersi con tutte le forze, utilizzando gli strumenti di protesta che la legge mette a disposizione, per modificare un assetto che continua a lasciare sul campo, ogni giorno, quale prima vittima, la qualità della giurisdizione.

\* \* \*

Lo statuto autonomo del giudice, il suo stesso inquadramento distinto dal pm, sono tratti ineludibili del *giusto processo* non solo poiché riflettono la distinzione dei poteri di accusa e di giudizio, ontologicamente diversi, ma perché si dimostrano strumenti essenziali per la realizzazione del processo svolto in condizioni di parità sostanziale, come ricordato dalla stessa associazione degli studiosi del processo penale. Il riequilibrio delle componenti laica e togata all'interno degli organi di governo autonomo serve a rompere la deriva corporativa di un ordine come la magistratura, che la Costituzione non identifica con il *potere giudiziario* che la stessa è chiamata ad amministrare. Questi temi, assieme a quello relativo al ruolo che la giurisdizione ha assunto nelle moderne democrazie, e che nel nostro Paese si è tradotto, da parte della magistratura, non solo in una reiterata invasione di campo ed in una rivendicata ed intollerabile richiesta di monopolio sulle scelte di politica giudiziaria ma persino sull'aperto condizionamento della produzione legislativa, non possono essere lasciati nelle secche di una discussione partigiana e strumentale ma devono essere affrontati con rigore e senso dello Stato. Sarebbe intollerabile che di



fronte ad una iniziativa di questo genere l'ANM ponesse veti o minacciasse scioperi.

\* \* \*

Si dia corso allora ad una sessione straordinaria di lavori parlamentari in cui la riforma venga discussa, senza legarla ai calcoli del contingente ma sfidando tutte le forze politiche a mettere in campo una visione autonoma e non condizionata dagli interdetti della magistratura sul punto; si abbandonino i toni grossolani della propaganda politica dimostrando che questa riforma è una esigenza democratica del sistema e non una scorciatoia per sistemare determinate vicende giudiziarie; si rifletta da parte della opposizione sulla miopia di un calcolo politico fondato sull'appiattimento acritico alle ragioni dell'ANM, se non altro ricordando quanti danni ha fatto l'interventismo e la sovraesposizione di una parte della magistratura nel recente passato; si apra un dibattito *alto* che coinvolga l'accademia e la magistratura, non solo quella inquadrata nelle file delle correnti ma anche quella fatta dai tanti magistrati che già hanno dichiarato pubblicamente di non osteggiare un intervento equilibrato e rispettoso del principio di divisione dei poteri; si presentino in parlamento, e si spinga per la loro approvazione, interventi tesi alla modifica del sistema anche per via ordinaria.

Soprattutto si eviti di lasciar cadere questo tema nel dimenticatoio appena passata l'attuale contingenza politica poiché ciò si rivelerebbe intollerabile per l'avvocatura e per la generalità dei cittadini i quali, fin dal referendum del 2000, hanno dimostrato di saper ben comprendere che un giudice equidistante tra le parti è una garanzia per tutti e non solo per alcuni.

\* \* \*

L'Unione delle Camere Penali Italiane, da sempre, non si limita ad *invocare* le riforme ma mette a disposizione della politica proposte concrete, disinteressate, dettate nell'interesse generale. Su questi specifici temi un testo organico e completo, che scaturisce dallo studio congiunto di avvocati e docenti di chiara fama, è già stato inviato a tutte le forze politiche e parlamentari. E' un articolato che si ispira al principio della *terzietà* del giudice e garantisce autonomia di statuto e inquadramento all'interno della magistratura per il pubblico ministero, che non viene attratto nella sfera dell'esecutivo. E' una proposta che solo le forze della conservazione, presenti in ogni settore dello schieramento politico che hanno come punta di lancia il sindacato dei magistrati, possono osteggiare. E' una ipotesi di lavoro sulla quale l'Unione delle Camere Penali lancia una sfida, politica e culturale, pronta a confrontarsi con chiunque per dimostrare che è possibile coniugare la libertà della giurisdizione, tutelata dal principio di *terzietà* del giudice, con l'autonomia funzionale del pm.

\* \* \*

Per tutto quanto sopra, si ribadisce l'indifferibilità di un serio percorso parlamentare della riforma, in mancanza del quale l'avvocatura penalista articolerà puntuali iniziative di protesta.

Si chiede, inoltre, un incontro al Ministro della Giustizia al fine di illustrare i termini delle proposte avanzate dall'Unione delle Camere Penali, e si dispone la trasmissione del presente documento ai Presidenti della Camera e del Senato, ai Presidenti e componenti delle Commissioni Giustizia, ai capigruppo di tutte le forze politiche, ai Presidenti delle Camere Penali Italiane.

Roma, 23 febbraio 2011

La Giunta